

Venerdì 7 ottobre 2022
Biblioteca cantonale di Locarno

Cultura, memoria e propaganda fascista tra Italia e Svizzera

Giornata di formazione continua in memoria del Prof. Pierre Codioli

Liceo di Locarno con la collaborazione della Fondazione Pellegrini Canevascini e dell'Associazione ticinese degli insegnanti di storia



Pedro Pedrazzini, Monumento a Pierre Codioli, Liceo di Locarno.

FPC **Fondazione Pellegrini Canevascini**
per la storia sociale della Svizzera italiana



associazione ticinese
degli insegnanti di storia

Il dossier è stato elaborato in larga misura grazie ai documenti conservati negli archivi della Fondazione Pellegrini Canevascini le fonti sono state messe a disposizione dal gruppo di lavoro della fondazione; si ringraziano particolarmente Francesca Mariani, Pasquale Genasci e Gabriele Rossi per la collaborazione. I documenti sono a disposizione sul sito della Fpc (<https://fpct.ch>) e dell'Atis (www.atistoria.ch). Un ringraziamento, infine, a tutti i relatori, Francesca Cavarocchi, Francesco Filippi, Francesco Scomazzon e Nelly Valsangiacomo.

INDICE

	3
1. IL PROGRAMMA	4
2. I RELATORI	5
3. PIERRE CODIROLI: DOCENTE E SCRITTORE	6
3.1 NOTE BIOGRAFICHE	6
3.2 <i>L'OMBRA DEL DUCE</i> DI PIERRE CODIROLI	7
4. BIBLIOGRAFIA	11
5. L'ITALIA FASCISTA IN ERITREA: IL MITO IMPERIALE	12
5.1 LEGGE COSTITUTIVA DELLA PRIMA COLONIA ITALIANA D'AFRICA DEL 1882, DALLA <i>GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA</i> , ANNO 1882, NUMERO 160.	13
6. I CAMPI PER INTERNATI MILITARI E CIVILI	15
6.1 LETTERA SCRITTA DALLO ZURIGHESE SYLVAIN GUGGENHEIM AL CONSIGLIERE DI STATO GUGLIELMO CANEVASCINI NEL SETTEMBRE DEL 1942.	16
6.2 RESOCONTO RELATIVO ALLA CONFERENZA DELLA <i>COMMISSIONE PER IL DIRITTO DEI RIFUGIATI</i> TENUTASI IL 23 FEBBRAIO 1944 A BERNA REDATTO DALL'ALLORA CONSIGLIERE DI STATO GUGLIELMO CANEVASCINI.	17
6.3 RAPPORTO DEL COMITATO SVIZZERO DI SOCCORSO OPERAIO (PROBABILMENTE DATATO 1944) SULLA SITUAZIONE DEI RIFUGIATI NEL CAMPO DI BÜREN.	19
6.4 DOSSIER PERSONALE DEI CONIUGI ISIDOR E PAULA JUSTER, CITTADINI TEDESCHI DI RELIGIONE EBRAICA. ISTANZA PER IL RILASCIO DI UN PERMESSO DI TRANSITO PER LA SVIZZERA E DI DIMORA PROVVISORIA A LUGANO FINO AL 31.5.1939 – 28.2.1939.	20
6.5 ESTRATTO DAL RAPPORTO DEL 14/09/1944 REDATTO DAL CANCELLIERE ITALIANO OTTAVIO DE MAGISTRIS DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI SULLA POSIZIONE GIURIDICA DEI RIFUGIATI E DEGLI INTERNATI ITALIANI IN SVIZZERA.	23
7. POLITICA E CULTURA NEL TICINO DEI FUORIUSCITI E DEI RIFUGIATI	26
7.1 SCHEDA DI REGISTRAZIONE NO. 14 DI ALTIERO SPINELLI (1907-1986).	27
7.2 LETTERA SCRITTA DA ERNESTO ROSSI (1897-1967), INSEGNANTE A BERGAMO E COSPIRATORE A MILANO, AL CONSIGLIERE DI STATO GUGLIELMO CANEVASCINI IL 28 SETTEMBRE DEL 1943.	28
7.3 LETTERA SCRITTA DA ERNESTO ROSSI (1897-1967) AL CONSIGLIERE DI STATO GUGLIELMO CANEVASCINI L'8 FEBBRAIO DEL 1945.	29
7.4 LETTERA SCRITTA DA ERNESTO ROSSI (1897-1967) AL CONSIGLIERE DI STATO GUGLIELMO CANEVASCINI IL 13 AGOSTO DEL 1945.	30
7.5 ESTRATTI DE "IL MANIFESTO DI VENTOTENE" (1941). AUTORI DEL MANIFESTO SONO ROSSI, SPINELLI, COLORNI, HIRSCHMANN.	31
8. IL CONTROLLO DELLA STAMPA	33
8.1 COMUNICAZIONE DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO (DIVISIONE STAMPA E RADIO ISPETTORATO) AI CAPI SRV. STAMPA DEI COMANDI TERRITORIA E DELLE CITTÀ E A TUTTE LE REDAZIONI DEI GIORNALI, 10.06.1940.	34
8.2 LETTERA DEL SERVIZIO STAMPA, COMMISSIONE DI SORVEGLIANZA DI LUGANO ALLA REDAZIONE DI LIBERA STAMPA, 16.07.1940.	35
8.3 ARTICOLO APPARSO SUL QUOTIDIANO SOCIALISTA "LIBERA STAMPA", 11.07.1940.	36

1. IL PROGRAMMA

Prima parte: I miti del fascismo tra fake news, propaganda e storiografia

9.30	Saluti e presentazione
9.45-10.30	Francesco Filippi, <i>La forza di una bugia: l'importanza della propaganda nella costruzione del regime fascista e della sua memoria</i>
10.30-10.50	Pausa caffè
10.50-11.35	Francesca Cavarocchi, <i>Il fascismo come prodotto d'esportazione: dimensioni e strumenti della propaganda all'estero</i>
11.35-12.15	Discussione
12.15-14.15	Pausa pranzo

Seconda parte: Il fascismo italiano alla frontiera svizzera

14.15-15.00	Francesco Scomazzon, <i>Tra repressione e violenza: la Repubblica Sociale italiana e gli ex-prigionieri di guerra alleati sul Verbano (1943-1945)</i>
15.00-15.45	Nelly Valsangiacomo, <i>Cultura e politica sulle onde. La radio svizzera durante il fascismo</i>
15.45-16.15	Discussione
16.15	Chiusura dei lavori

2. I RELATORI

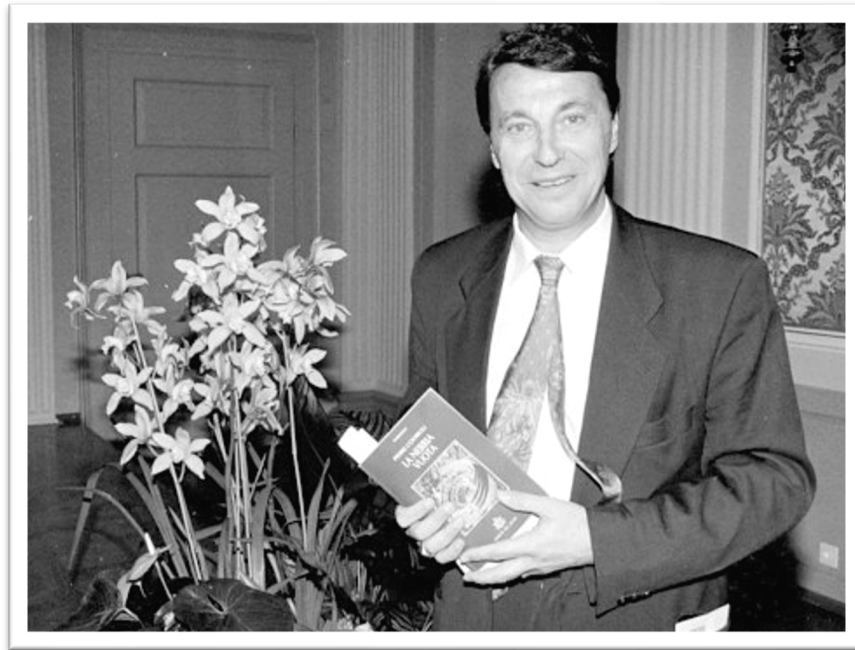
Francesca Cavarocchi lavora presso l'Università di Firenze, ha conseguito il dottorato di ricerca presso il dipartimento di Discipline storiche dell'università di Bologna. Ha svolto studi sulla propaganda fascista, sulla persecuzione antiebraica, sulla Toscana occupata e sull'attività di soccorso della Chiesa a favore degli ebrei contribuendo, tra l'altro, ai due volumi curati da Enzo Collotti: *Razza e fascismo* (Carocci, Roma, 1999) ed *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI* (Carocci, Roma, 2007). Tra le ultime pubblicazioni segnaliamo *La Chiesa fiorentina e il soccorso agli ebrei. Luoghi istituzioni percorsi (1943-1944)* (Viella, Roma, 2018).

Francesco Filippi, storico della mentalità e formatore, è presidente dell'Associazione di Promozione Sociale Deina, che organizza viaggi di memoria e percorsi formativi in collaborazione con scuole, istituti storici e università in tutta Italia. Ha collaborato alla stesura di manuali e percorsi educativi sui temi del rapporto tra memoria e presente. Tra le sue ultime pubblicazioni *Appunti di Antimafia. Breve storia delle azioni della 'Ndrangheta e di coloro che l'hanno contrastata* (con Dominella Trunfio, 2017), *Il Litorale Austriaco tra Otto e Novecento. Quanti e quali confini? in Piacenza, Trieste, Sarajevo, un viaggio della Memoria* (a cura di Carla Antonini, 2018), *Mussolini ha fatto anche cose buone. Le idiozie che continuano a circolare sul fascismo* (Bollati Boringhieri, 2019) e *Ma perché siamo ancora fascisti? Un conto rimasto aperto* (Bollati Boringhieri, 2020).

Francesco Scomazzon, dottore di ricerca in Storia contemporanea, si occupa principalmente di relazioni tra Italia e Svizzera negli anni del fascismo e del secondo dopoguerra. Già borsista del Fondo Nazionale Svizzero, collabora con la Fondazione Memoria della Deportazione di Milano ed è membro del Consiglio direttivo dell'Istituto di Storia contemporanea «Pier Amato Perretta» di Como. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo qui *La linea sottile. Il fascismo, la Svizzera e la frontiera* (Donzelli, Roma, 2022), *L'Italie, la Suisse et les Alpes sous le fascisme : vigilance, fuite et répression (1925-1945)*, in P. Bourdin, B. Gainot, *La montagne comme terrain d'affrontements*, (Édition du Comité des travaux historiques et scientifiques, Parigi, 2019).

Nelly Valsangiacomo, professoressa ordinaria di storia contemporanea all'Università di Losanna, dove è direttrice del Centre des sciences historique de la culture e co-coordinatrice del Pôle d'histoire audiovisuelle du contemporain (HAC) e del Polo di ricerca sull'italianità (RéCit). È inoltre membro del Gruppo di lavoro della Fondazione Pellegrini Canevascini. Ha lavorato sui movimenti sociali, le migrazioni, la storia culturale della politica. I suoi interessi di ricerca vertono attualmente sui media audiovisivi, sulla storia delle sonorità (sound studies) e sugli aspetti dell'italianità in Svizzera. Tra le sue numerose pubblicazioni ricordiamo qui *Dietro il microfono. Intellettuali italiani alla radio svizzera (1930-1980)* (Casagrande, Bellinzona, 2016), *Politique, culture et radio dans le monde francophone* (con Alain Clavien, Antipodes, Lausanne, 2018), *À l'italienne. Narrazioni dell'italianità dagli anni Ottanta a oggi* (con Niccolò Scaffai, Carocci, Roma, 2018).

3. PIERRE CODIROLI: DOCENTE E SCRITTORE



3.1 Note biografiche

Pierre Codioli, nato nel 1944 a Locarno, è deceduto il 30 novembre 1996 ed ha frequentato l'Università di Neuchâtel conseguendo una licenza in lettere e un dottorato nel 1974. Codioli ha insegnato italiano al ginnasio e alla magistrale di Locarno, per poi spostarsi presso la Scuola Cantonale di Commercio e infine al Liceo di Locarno tra il 1991 e il 1996.

Dell'autore va ricordata l'attività di storico: dopo le sue ricerche su Francesco Chiesa, Pierre Codioli ha diretto i suoi interessi verso il contesto culturale del Ticino, soffermandosi più precisamente sul ruolo degli intellettuali prima della guerra (1920-1940), con particolare attenzione ai riflessi della politica culturale fascista della vicina Italia. In tal senso si ricorda: *L'ombra del duce* (1988) e *Tra fascio e balestra* (1992). Nel 1999 esce inoltre la sua biografia su Teresa Bontempi, *Diario di Prigionia*, pubblicata postuma. Nel campo della narrativa si segnalano due romanzi. Con il primo, *Storia di un ufficiale di carriera del Granducato di ...* ottiene nel 1985 il «Premio Ascona», con il secondo *La nebbia vuota* ottiene nel 1995 il «Premio Letterario Internazionale Dei Due Laghi».¹

Dal 1980 ha inoltre collaborato alla rivista *Cenobio*, alla Radiotelevisione della Svizzera italiana e a vari quotidiani e periodici. Pierre Codioli è stato infine attivo politicamente per il partito socialista, ed ha ricoperto la carica di consigliere comunale a Locarno.²

¹ Si veda la biografia pubblicata sul sito <https://www.viceversaletteratura.ch/author/18547>, ultima consultazione il 13.09.2022.

² Si veda la biografia elaborata per il *Dizionario storico della Svizzera* di Chiara Orelli: "Codioli, Pierre", in: *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 20.01.2004. Online: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/044535/2004-01-20/>, ultima consultazione il 13.09.2022.

3.2 *L'Ombra del Duce* di Pierre Codioli

Tratto da Pierre Codioli, *L'ombra del duce. Lineamenti di politica culturale del fascismo nel Cantone Ticino (1922-1943)*, 3^a ed., Milano, Franco Angeli, 1990.

Prefazione, di Giovanni Bonalumi

Uno dei principali meriti di questo nutritissimo saggio va indubbiamente colto nella raggiunta, concreta adesione a un programma di lavoro mirante a fornire, dell'intricata questione dell'irredentismo e della concomitante politica culturale fascista promossa nel Cantone Ticino dentro l'arco d'un ventennio (dal '22 al '43), una visione e un'analisi atte a chiarire non già soltanto aspetti di singoli episodi, bensì, per dirla con l'autore dell'indagine, la «globalità e complessità degli avvenimenti» (p. 149).

Una globalità in cui, come del resto avviene dentro ogni tratto di storia, e in qualsiasi epoca, appaiono coinvolti, nelle più diverse guise «Principi e Potentati e qualificati personaggi» e «gente», anche «meccaniche e di piccolo affare». Quest'ultime, nell'ambito degli eventi considerati nell'arco dell'appena citata stagione, generalmente senza schermo; visto che i loro pensieri, le loro aspirazioni sempre, o quasi, li hanno pur pubblicamente espressi in giornali, in riviste; defilati, invece, e a lungo in penombra, quando non addirittura occulti, prima che si attingesse a fonti di archivi, di Fondi, ecc., gli altri: *in primis*, lo stesso Capo dello Stato, Benito Mussolini, regista, e a volte ideatore in persona dei maneggi, delle varie strategie, ora di seduzione, ora di arrogante minaccia, nell'ambito di una propaganda di idee, di progetti di operazioni, in gran parte, tolta la tenue buccia simulante offerte d'ordine culturale, di chiara impronta politica.

Più che pertinente, quindi, il titolo *L'ombra del duce* apposto da Codioli al suo lavoro; che si lascia leggere come un'equanime, intelligente ricostruzione di eventi, di situazioni, in parte già scandagliati da provveduti ricercatori, quali la Spindler, il Rigonalli, il Cerutti: per citare alcuni studiosi delle ultime leve.

Nel giro di pochi anni Codioli è riuscito a rintracciare in vari archivi (a Berna, in particolare, e a Roma) una cospicua mole di documenti del tutto inediti. Debitamente filtrate, le varie, nuove tessere gli hanno permesso di tracciare mappe e disegni più che persuasivi d'intricate situazioni, di accertare nomi, di definire responsabilità, ecc.; di stabilire i tempi d'un coacervo di operazioni di cui spesso si riusciva a cogliere il nesso, e l'interdipendenza, solo sul filo di approssimazioni e di congetture.

Nel loro assieme i nuovi reperti messi in luce da Codioli ci permettono, oggi, di meglio individuare le trame della sottile, pertinace congiura ordita nei riguardi della comunità ticinese. Una congiura dai molteplici risvolti. Con registi a vari livelli — autorità, anche di primo piano, del regime, diplomatici, organi di stampa, ecc. — e interpreti di strategie diverse, sia regnicoli, sia ticinesi, auspicanti con messaggi più o meno scaltri, più o meno ambigui per le fitte velature che li connotavano, il congiungimento del Cantone con la presunta, comune «patria» (che «l'alba» fosse ormai «prossima» lo aveva, e non a caso, vaticinato D'Annunzio, in un messaggio rivolto a un gruppo di giovani ticinesi, ai tempi dell'impresa fiumana); e, infine, per modo di dire, altri attori, esclusivamente ticinesi,

questi, «collaborazionisti», sì, se si vuole, ma *con juicio*, inclini, con ogni verosimiglianza, a minimizzare le insidie allignanti nel ruolo che via via si erano visti attribuire dalle istanze superiori del regime; prodighe nei loro riguardi di attenzioni, di favori, di riconoscimenti.

Questo gioco delle parti (Roma chiama Berna, e viceversa; Berna, a sua volta, Bellinzona, o Lugano, e così via) viene puntigliosamente, e con bella efficacia, restituito da Codioli, in ognuno dei capitoli del suo saggio, e in modo particolare dentro le pagine in cui esamina i casi dell'«Adula», e — materiali, quest'ultimi, tutti o quasi nuovi di zecca — dell'«Archivio storico della Svizzera Italiana». A vent'anni, quasi, dalla pubblicazione del mio saggio su La giovane Adula (Chiasso, 1970) — tema, in quella stagione, ancora tabù in Ticino — niente può maggiormente rallegrarmi che constatare i progressi compiuti nello studio del filone dell'irredentismo ticinese, dei maneggi culturalpolitici del regime fascista; e apprezzare, quindi, nel lavoro del mio giovane conterraneo tutta una serie di puntuali riscontri di nuovissimi reperti, passati al vaglio e interpretati con sagacia, e del tutto passionatamente.

Università di Basilea, luglio 1988.

Cap. 2.3 Le nuove strategie negli anni 1925-1929 – Riservatissimo da Lugano: azione da svolgere in Ticino (gennaio 1925), pp. 50-53.

Tito Chiovenda [console generale a Lugano, (N.d.R.)], che rimase a Lugano poco più di un anno (dall'aprile del 1924 al maggio del 1925) mandava al Ministero affari esteri numerosi e fitti rapporti nei quali esprimeva considerazioni che non sempre erano gradite dai funzionari della Divisione Europa e Levante: per esempio un suo lungo rapporto concernente *Le lauree italiane in medicina* fu oggetto di vistosi tagli censori da parte del vicecapo della divisione, Bernardi, prima di essere ricopiato e spedito al Ministero della pubblica istruzione e, per conoscenza, al Ministero dell'interno⁹.

Il suo rapporto di gennaio può essere considerato una delle prime codificazioni del principio secondo il quale la penetrazione verso il Ticino passa anche dal canale culturale per tentare di accelerare «l'evoluzione spontanea degli spiriti e delle condizioni di fatto» (p. 1), condizioni che sembravano al console evolvere verso una maggiore presa di coscienza, almeno fra gli elementi ticinesi più preparati, dei problemi del Cantone quali la sua identità e difesa linguistica. Oltre a ciò, il documento dava ai funzionari romani una serie di indicazioni su possibili operazioni da attivare

⁹ Si tratta del documento datato Lugano, 30 aprile 1925, pp. 8. I tagli riguardano considerazioni un tantino generiche e personali. Per esempio, a p. 4, è cassato dal Bernardi il seguente apprezzamento su una presunta positiva presa di coscienza nazionalistica dei ticinesi di fronte alla diffidenza dei confederati, diffidenza che si sarebbe manifestata, a detta del diplomatico, obbligando gli studenti ticinesi a sostenere fino ad allora un esame teorico e pratico per poter praticare la medicina in Svizzera: «Tale diffidenza (di cui fecero esplicita dichiarazione molti giornali svizzero-tedeschi nel polemizzare sopra le concessioni del Consiglio federale, da loro in massima considerate funeste) riusciva tanto meno sopportabile ai ticinesi, in quanto la attuale rinascita del loro sentimento nazionale li rende più gelosi e suscettibili su qualunque argomento che tocchi l'italianità.

Tale nuovo sentimento non va affatto confuso con dell'irredentismo, né esso si restringe a quei gruppi ticinesi le cui aspirazioni sono, se non separatiste, certo molto compromettenti, per il vincolo federale [...].

senza ricorrere ai tradizionali canali di penetrazione, e cioè quelli diplomatici e politici¹⁰. L'azione da svolgere, per il console che non apparteneva alla nuova diplomazia, doveva comunque «essere poco costosa e irrepreensibile dal punto di vista internazionale», almeno fino al giorno in cui l'Italia avrebbe potuto «affrontare con maggiore disinvoltura il malumore di Berna, allora è un altro piano che bisognerebbe tracciare, molto più ardito».

Questo tipo di penetrazione culturale avrebbe accelerato e indirizzato in senso favorevole all'Italia fascista «la evoluzione spontanea degli spiriti e delle condizioni di fatto», ma le operazioni da portare avanti avrebbero dovuto essere condotte con la massima cautela, essendo la situazione ancora molto delicata. Non era da escludere che nuovi possibili scenari avrebbero permesso interventi molto più incisivi e radicali — ed è ciò che avverrà a partire dagli anni 1930 —. Se per il «legalista» Chiovena nel 1925 gli equilibri fino allora acquisiti obbligavano l'Italia al rispetto di ben precisi vincoli, ciò non voleva dire, per il futuro, qualora le condizioni fossero mutate — come mutarono concretamente — continuare su quella strada che, d'altro canto, non fu già più perseguita dai nuovi diplomatici fascisti che sostituirono, nel 1925, il console Chiovena a Lugano, molto meno «attenti» al rispetto delle norme internazionali.

Ma veniamo alle proposte operative:

1. assegnare a questo R. Ufficio almeno tre fra le borse di studio riservate a studenti universitari stranieri. Quest'anno, primo della istituzione, ci furono quattro petenti, e me ne fu accordata solo una;
2. ostentare un interessamento nazionale, per quanto ciò può muovere da iniziative governative (anche nascoste) alle sorti della cultura, delle arti e delle lettere ticinesi: per esempio:
 - a. ottenere da una Università di prima importanza (Roma o Bologna) il conferimento di un dottorato ad honorem all'indomito, tenacissimo assertore della italianità intellettuale del Ticino, Francesco Chiesa;
 - b. far conferire qualche altro onore di tipo accademico a qualche altra personalità in vista, come lo storico Eligio Pometta, lo storiografo d'arte e pittore Berta, ecc. (a richiesta potrei fare proposte più precise): senza troppo commisurare l'importanza dell'onore a quella della personalità che, per causa dell'ambiente ristretto, potrebbe risultare modesta;
 - c. interessare i centri e istituti, particolarmente di Milano, a chiamare conferenzieri, poeti, ecc. del Ticino a dar letture;
 - d. infine, i modi sono parecchi e qualcuno sarebbe anche nei miei mezzi di metterlo in opera, ma certo mi occorrerebbe una generica autorizzazione;
3. provocare dai grandi giornali l'invio di corrispondenti straordinari, ma, per carità, riferiscano in modo garbato e discreto, e non ridicano cose, magari vere più o meno, ma ostiche ai ticinesi;

¹⁰ Il documento è riservatissimo e spedito al Gabinetto, Affari esteri il 23 gennaio 1925, sta in AMAE, Svizzera 1624. E' brevemente richiamato in una nota dal Cerutti, *op. cit.*, p. 118, nota 45, e segnalato, senza essere analizzato, dal Rigonalli, *op. cit.*, pp. 86-87. Nel testo menzionato appare la data «gennaio 1926», ma si tratta di un errore di stampa. Accenna pure al documento la Spindler, *op. cit.*, p. 128.

4. provocare dalla Amministrazione della Provincia di Como una deliberazione per la costruzione del tronco stradale da Albogasio al confine, e per l'intesa col Ticino in merito al raccordo con la strada di Gandria;
5. indurre l'Enit a favorire le comunicazioni fra le città del Ticino meridionale e Milano, particolarmente serali e notturne (...).

Il piano era bene articolato e colse di sorpresa i funzionari romani. Significativo di ciò che stiamo dicendo è il fatto che fu chiesto all'ambasciatore d'Italia a Berna — che nel frattempo aveva ricevuto il rapporto dal console — «il suo autorevole avviso», data — si diceva nel *telespresso*¹¹ — la delicatezza degli argomenti trattati e le eventuali ripercussioni che operazioni del genere potrebbero sollevare nei rapporti italo-svizzeri.

Imbarazzo che desumiamo pure da un promemoria del 28.1.1925, redatto da un funzionario, nel quale si faceva notare che fino a quel momento non esistevano «riferimenti diretti su questa 'azione da svolgere sul Ticino' presso l'Archivio politico». Imbarazzo ben presto vinto, in quanto fra il 1926 e il 1929 buona parte delle proposte dell'eclettico console saranno realizzate: ma di questo parleremo in un prossimo paragrafo.

¹¹ Del 2 febbraio 1925.

4. BIBLIOGRAFIA

Broggini Renata, *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera (1943-1945)*, 1993.

Canevascini Canevascini, *Autobiografia*, a cura di AA. VV., 1986.

Carazzetti Riccardo, Huber Rodolfo (a cura di), *Svizzera e Italia negli anni Trenta*, 1993

Cerutti Mauro, *Fra Roma e Berna*, 1986.

Cerutti Mauro, *Le Tessin, la Suisse et l'Italie de Mussolini*, 1988.

Cerutti Mauro, «*Les communistes italiens en Suisse dans l'entre-deux-guerres*», in Centenaire Jules Humbert-Droz, 1992, 213-240.

Cerutti Mauro, «*Les Italiens à Genève à l'époque du fascisme et de la Société des Nations*», in Genève et l'Italie, 1994, 101-116.

Codioli Pierre, *L'ombra del duce: lineamenti di politica culturale del fascismo nel Cantone Ticino, 1922-1943*, 1988.

Codioli Pierre, *Tra fascio e balestra*, 1992.

Cavarocchi Francesca, *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la propaganda culturale all'estero*, 2010.

Filippi Francesco, *Ma perché siamo ancora fascisti? Un conto rimasto aperto*, 2020.

Filippi Francesco, *Noi però gli abbiamo fatto le strade: Le colonie italiane tra bugie, razzismi e amnesie*, 2021.

Scomazzon Francesco, *La linea sottile. Il fascismo, la Svizzera e la frontiera (1925-1945)*, Donzelli, 2022.

Signori Elisa, *La Svizzera e i fuorusciti italiani*, 1983.

Valsangiacomo Nelly, *Dietro al microfono. Intellettuali italiani alla Radio svizzera (1930-1980)*, Casagrande, Bellinzona, 2016. Accessibile gratuitamente online:
http://edizionicasagrande.com/libri_dett.php?id=2600

5. L'ITALIA FASCISTA IN ERITREA: IL MITO IMPERIALE

L'espansionismo coloniale dei paesi europei, che già nella prima metà dell'Ottocento aveva portato l'Inghilterra a consolidare il suo dominio sull'India e i francesi ad assestarsi sulle coste del Nordafrica, raggiunse il culmine alla fine del XIX secolo, in particolare, negli ultimi tre decenni dell'Ottocento, i governi europei si impegnarono in quello che gli storici definiscono *scramble for Africa*, ovvero la "gara per l'Africa": inglesi, francesi, tedeschi, belgi e italiani cercarono di spartirsi un continente che, fino ad allora, era rimasto ai margini della contesa coloniale e restava in gran parte inesplorato.

L'esperienza coloniale per l'Italia era cominciata in ritardo e con grande difficoltà. Nel 1890, nonostante lo smacco nella battaglia di Dogali tre anni prima (1887), veniva fondata nella piccola Eritrea la prima colonia italiana. I tentativi di allargare i propri domini all'Etiopia erano naufragati con l'umiliante sconfitta ad Adua a opera dell'esercito etiope guidato dal negus Menelik II (1896). Sempre nel Corno d'Africa, fin dal 1889 l'Italia aveva iniziato la penetrazione in Somalia che avrebbe portato prima a un protettorato e poi, dal 1908, alla nascita di una nuova colonia. Pochi anni più tardi, a termine della guerra italo-turca (1911-12), fu proclamata la nascita di una colonia ben più grande e strategica, la Libia italiana, il cui dominio fu però effettivamente stabilito con metodi brutali solo dall'Italia fascista, nel 1931.

Nel 1932, a dieci anni dalla marcia su Roma, il progetto dell'invasione dell'Etiopia era ormai un fatto concreto. Ci vollero tre anni per realizzarla. Nell'ottobre del 1935 l'Italia dichiarava guerra all'Etiopia. Il Duce progettò la campagna di aggressione nei primi mesi dell'anno. Poiché la guerra, nelle intenzioni di Mussolini, doveva portare prestigio all'Italia e lustro al fascismo, non ci si poteva in alcun modo permettere che l'operazione si concludesse con un fallimento. Nacque da questo timore la decisione di inviare contro l'Etiopia non un piccolo contingente coloniale, ma un vero esercito, di grandi dimensioni, paragonabile più alle armate che avevano combattuto in Europa, che alle forze tutto sommato ridotte impiegate fino ad allora dalle principali potenze sul continente africano.

In Italia, la guerra fu preparata e accompagnata da un'imponente campagna di propaganda. Tutti i mezzi di comunicazione di massa furono mobilitati e posti al servizio dell'impresa coloniale del regime. Nel maggio del 1936, sette mesi dopo l'avvio della guerra, Mussolini dichiarava la sconfitta dell'Etiopia e la fondazione dell'impero italiano.

Il documento proposto si inserisce dunque nelle primissime fasi della politica coloniale italiana. Il 15 novembre 1869 l'esploratore Giuseppe Sapeto acquista la baia di Assab per conto della compagnia di Navigazione Rubattino, con sede a Genova. È il primo atto di acquisto di terre oltremare di una compagnia del neonato Regno d'Italia in Africa per interessi economici e commerciali. Tale operazione si rivela però fallimentare per la compagnia, la quale si vede costretta a devolvere allo Stato italiano la baia e le sue infrastrutture. Dopo aver occupato militarmente la baia di Assab, questa venne acquistata ufficialmente solo il 10 marzo 1882 dal Governo italiano con una convenzione con la compagnia Rubattino ad un costo di 416.000 lire. La Colonia eritrea nacque ufficialmente con il regio decreto n. 6592 del 1º gennaio 1890 a firma del re Umberto I e del presidente del Consiglio Francesco Crispi.

Se per la compagnia Rubattino sono le difficoltà economiche a consigliare la cessione, per il governo sono soprattutto ragioni di prestigio a dettare la scelta dell'acquisto. Come sottolineato da Francesco

Filippi, “lasciare che Rubattino fallisca ad Assab significherebbe ammettere quello che implicitamente si pensa già in molte cancellerie europee: gli italiani non hanno la stoffa degli imperialisti”.

Dalla legge riportata qui sotto, e dalla discussione parlamentare che ha accompagnato il progetto di legge, emerge la volontà di contribuire a una pacifica “civilizzazione” della popolazione e di adattarsi per quanto possibile alle tendenze e alle abitudini degli indigeni, rispettando i loro costumi e le loro abitudini. Purtroppo questi nobili intenti saranno presto smentiti da un atteggiamento sempre più razzista e sanguinario. La fonte in questione appare interessante perché anticipa alcuni argomenti chiave legati alla narrazione e alla giustificazione della campagna imperialista italiana e documenta il fatto che la politica imperialista italiana iniziò ben prima del ventennio fascista e durerà circa ottant’anni, fino al 1° luglio 1960, quando per la prima volta a Mogadiscio viene ammainata la bandiera italiana in Somalia.

5.1 Legge costitutiva della prima colonia italiana d'Africa del 1882, dalla *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, Anno 1882, Numero 160.³

Il N. 857 (Serie 3a) della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene la seguente legge:

UMBERTO I
Per Grazia di Dio e volontà della Nazione
RE D’ITALIA

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato,
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. È stabilita, sulla costa occidentale del Mar Rosso, una colonia italiana nel territorio di Assab, sottoposto alla sovranità dell’Italia.

Il territorio anzidetto si compone:

1. Di una zona della larghezza di sei miglia, da Ras Dermah a Ras Lumah;
2. Di una zona della larghezza di due miglia, da Ras Lumah a Sceik Duran;
3. Di una zona della larghezza di quattro miglia, da Sceik Duran a Ras Synthiar;
4. Dell’isola Sannabor, rimpetto a Ras Lumah;
5. Delle isole adiacenti alla costa e comprese tra i paralleli di Ras Lumah e Ras Synthiar.

Art. 2. È data facoltà al Governo di provvedere con decreti Reali o Ministeriali, secondo l’importanza delle materie, all’ordinamento legislativo, amministrativo, giudiziario ed economico della colonia, con quelle norme che saranno convenienti alle condizioni locali, e con potestà di variarle nella stessa forma secondo i risultati della esperienza.

La colonia sarà sotto la diretta dipendenza del Ministero degli Affari Esteri, cui spetterà emanare gli occorrenti provvedimenti, previo accordo coi Ministeri competenti nelle rispettive materie.

Tra le facoltà accordate al Governo con la presente legge si comprendono le seguenti:

Regolare le attribuzioni del commissario civile ivi istituito, nonché dei funzionari a cui potrà essere commessa, sotto la dipendenza gerarchica del commissario, la pubblica amministrazione in Assab, prescrivendo le norme cui dovranno uniformarsi;

Concedere nel territorio di Assab l’esenzione dal pagamento di qualunque specie di imposte, dirette o indirette, per un trentennio;

³ Fonte selezionata dal Francesco Filippi.

Stabilire in Assab un porto franco, con piena esenzione da ogni tassa doganale d'importazione, di esportazione o di transito, come pure dai diritti marittimi;

Accordare a Società od a privati, italiani, indigeni o stranieri, concessioni di terreni demaniali, o di qualsivoglia altra natura, nel possedimento di Assab, e determinarne, con norme generali, le condizioni;

Provvedere alle opere di pubblica utilità in corso di esecuzione, ed alle altre urgenti, nel territorio medesimo;

Stipulare coi sovrani e capi delle prossime regioni convenzioni di amicizia e di commercio, e stabilire con essi patti di buon vicinato e per la sicurezza della colonia italiana.

Sarà presentata al Parlamento nella Sessione del 1884 una relazione per esporre i provvedimenti emanati, il primo ordinamento della colonia, lo stato dei vari servizi ed i rapporti della medesima con le vicine popolazioni. Una simile relazione sarà in seguito presentata periodicamente al Parlamento in fine di ogni biennio.

Art. 3. I Codici e le leggi italiane avranno nel territorio di Assab la loro applicazione agl'italiani del Regno, quanto ai rapporti di cittadinanza, di famiglia e di stato civile, alle successioni, e generalmente in tutto quello a cui non sia derogato dalle speciali norme legislative ed amministrative emanate per la colonia di Assab, come altresì per regolare le loro relazioni giuridiche e contrattazioni con gli indigeni o con individui di straniera nazionalità, nonché quelle tra stranieri, ovvero tra indigeni e stranieri.

Rispetto agl'individui della popolazione indigena, saranno rispettate le loro credenze e pratiche religiose. Saranno regolati con la legislazione consuetudinaria finora per essi vigente il loro statuto personale, i rapporti di famiglia, i matrimoni, le successioni e tutte le relazioni di diritto privato, in quanto però quella legislazione non si opponga alla morale universale ed all'ordine pubblico, né ad essa sia derogato da espresse disposizioni.

La giurisdizione sarà esercitata verso gl'indigeni in queste materie, e nei giudizi che avranno luogo tra essi senza partecipazione od interesse di altre persone italiane o straniere, da un magistrato dottore nella legge mussulmana (cadi); questi però sarà nominato dal Regio commissario, ed amministrerà la giustizia in nome del Re d'Italia.

Art. 4. È approvata la convenzione stipulata nel 10 marzo 1882 tra il Governo e la Società R. Rubattino e C. per la cessione di tutti i diritti e delle proprietà della Società anzidetta al Governo, e per regolare reciprocamente i rapporti pecuniari dipendenti dall'acquisto e dalla creazione dello stabilimento commerciale di Assab.

Per il pagamento, ivi pattuito, a favore della Società R. Rabattino e C., di tre annue rate eguali di lire 138,666 66 ciascuna, saranno stanziati le occorrenti somme nella parte straordinaria dei bilanci del Ministero del Tesoro per gli anni 1882, 1883, 1884, in apposito capitolo, sotto la denominazione di: Spesa di acquisto in Assab.

Sarà stanziata in apposito capitolo del bilancio del Ministero degli Affari Esteri, nella parte straordinaria, per l'esercizio 1882, la somma di lire 60,000, per le spese del primo ordinamento della colonia, per la continuazione delle opere di pubblica utilità in corso di esecuzione, nonché per esplorazioni verso l'interno, con riserva di provvedere negli esercizi ulteriori alle spese ordinarie e straordinarie occorrenti per il possedimento di Assab, mediante regolari stanziamenti nei bilanci dei Ministeri degli Affari Esteri e dei Lavori Pubblici.

Con altra legge speciale sarà provveduto alla costruzione di un porto in Assab e di altre opere ivi occorrenti.

Le spese per il personale del Commissariato (assegni, diarie, regalie, ecc.), per ispezioni ad Assab, e per missioni relative alla colonia di Assab, continueranno ad erogarsi sul capitolo 9 (viaggi e missioni) del bilancio del Ministero degli Affari Esteri.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

UMBERTO
MANCINI
A. MAGLIANI
BERTI

Data a Roma, addì 5 luglio 1882.

Visto, il Guardasigilli: G. Zanardelli

6. I CAMPI PER INTERNATI MILITARI E CIVILI

Durante il conflitto, nel solo Canton Ticino, sorsero circa 150 campi destinati all'accoglienza di diverse migliaia di rifugiati, sia politici che militari, appartenenti a svariate nazionalità. Le fonti qui proposte evidenziano da un lato l'urgenza della pratica dell'accoglienza e, dall'altra, come la politica dell'internamento, applicata a un territorio prevalentemente alpino, che all'epoca contava poco più di 160'000 abitanti, sia risultata impegnativa e non priva di difficoltà.

Nella prima lettera (documento 6.1) l'autore si rivolge al Consigliere di Stato Guglielmo Canevascini e lo ringrazia per il sostegno che quest'ultimo nel quadro delle procedure per l'ottenimento del permesso di soggiorno in Svizzera dei suoi parenti che al momento di trovano nell'Olanda occupata e che rischiano quindi la deportazione.

Il secondo documento (6.2) è invece il resoconto, scritto dal Guglielmo Canevascini, della Conferenza per i diritti del rifugiato tenutasi a Berna nel febbraio del 1944. Negli appunti del Canevascini emergono alcune difficoltà relative alla gestione dei campi e le conseguenti risoluzioni attuate dalle autorità competenti durante questo appuntamento per far fronte alla gestione e alla protezione dei rifugiati in modo efficace e adeguato.

Il terzo rapporto (documento 6.3.), redatto dalla sezione luganese del Comitato svizzero di soccorso operaio, risale probabilmente al 1944 e presenta uno spaccato piuttosto dettagliato della vita all'interno del campo di internamento di Büren. Nel testo emergono con chiarezza le precarie condizioni igieniche con le quali i militari italiani residenti nella struttura sono confrontati e si richiama l'attenzione delle Autorità competenti in merito a un deprecabile episodio di violenza.

La quarta fonte (documento 6.4.) consente di ricostruire la storia di Isidor e Paula Juster, visibili nelle fotografie tratte dai loro Fremdenpässe, che arricchiscono il loro incarto. La vicenda di questi due coniugi ebrei, risidenti ad Amburgo, è rappresentativa di molte altre storie di fuga dalle persecuzioni naziste. Se ne ritrovano diverse altre fra le carte dello stesso avvocato Borella, che maturò una solida esperienza nell'assistenza a perseguitati politici e razziali in fuga da fascismo e nazismo. Anche facendosi forza di queste conoscenze acquisite sul campo Borella, Consigliere nazionale, intervenne in parlamento nel dibattito sull'elaborazione della legge sul soggiorno e il domicilio degli stranieri del 1931. I coniugi Juster erano stati spogliati dalle autorità naziste di tutti i loro beni, salvo i fondi che erano riusciti a tenere al sicuro perché depositati in banche americane. Le autorità di polizia di Amburgo avevano poi intimato loro di andarsene; in caso contrario avrebbero rischiato l'incarcerazione o l'internamento. Appoggiandosi al fratello di Isidor, Nathan Juster, persona di grandi possibilità economiche residente a Stoccolma in Svezia e in frequenti contatti d'affari con la ditta Burgauer e C. di San Gallo, in quegli agitati mesi della fine del 1938 e l'inizio del 1939 i due coniugi stavano cercando di portarsi in Svizzera, dove desiderano trascorrere il poco tempo che mancava alla loro partenza per Haiti. La ditta Burgauer era disposta a mettere a disposizione della coppia una casa di sua proprietà, ma i due avrebbero preferito recarsi a Lugano, che già conoscevano per avervi soggiornato più volte come turisti. Gli Juster disponevano di mezzi finanziari notevoli, che avrebbero garantito il loro mantenimento in Svizzera e con cui erano disposti a pagare la cauzione che le autorità elvetiche richiedevano.

6.1 Lettera scritta dallo zurighese Sylvain Guggenheim al Consigliere di Stato Guglielmo Canevascini nel settembre del 1942.⁴

Sylvain Guggenheim-Wyler
Klusweg 7, Zürich

On. Signor Guglielmo Canevascini
Consigliere di Stato
Lugano - Besso

22 settembre 1942

Onorevole Guglielmo Canevascini,

Mi permetto di riferirmi alla telefonata che il mio amico Alberto Albrecht ha avuto con Ella in questo pomeriggio circa il permesso di soggiorno dei miei parenti residenti a Amsterdam.

Ringrazio anzitutto del di Lei gentile appoggio in queste circostanze e mi prego di darLe in appresso i dati dei coniugi interessati:

- Lessinger Joseph, nato in Mainstockeim (Baviera) il 24 gennaio 1882 e
- Lessinger Margarete, nata Hirsch, nata in Cochem an der Mosel il 3 luglio 1892

già residenti in Norimberga (Germania) ed a partire dal marzo 1939 trovatisi a Amsterdam-Z., Ribenstraat 58.

La cosa è urgentissima per il fatto che giornalmente sono ordinate dalle Autorità di occupazione in Olanda delle deportazioni. Solo con il permesso di soggiorno svizzero loro è dato di occuparsi per le modalità di partenza. Mentre corre quest'ultima pratica, la deportazione viene sospesa.

Sono naturalmente disposto di assumere la piena responsabilità per quanto riguarda lo stato morale di queste persone e garantisco che il loro soggiorno nel Cantone di Ticino andrà esclusivamente a mio carico. Le mie generalità sono:

Sylvain Guggenheim, nato a Zurigo il 25 agosto 1892, originario di Oberendingen (AG) e residente a Zurigo, Klusweg 7.

La ringrazio di cuore per tutto che vorrà gentilmente fare in favore dei miei parenti per i quali la deportazione sarebbe la morte e la prego di gradire l'espressione della mia più alta stima.

Dev.Suo
Sylvain Guggenheim

⁴ Documento originale conservato negli archivi della Fondazione Pellegrini Canevascini e selezionato da Pasquale Genasci.

6.2 Resoconto relativo alla Conferenza della *Commissione per il diritto dei rifugiati* tenutasi il 23 febbraio 1944 a Berna redatto dall'allora Consigliere di Stato Guglielmo Canevascini.⁵

Commissione per il diritto dei rifugiati

I giornali hanno già dato un resoconto della conferenza che ha avuto luogo il 23 febbraio a Berna.

Alla Conferenza -convocata dal Dipartimenti federale di giustizia e polizia- hanno partecipato i rappresentanti di tutte le associazioni svizzere per l'assistenza ai rifugiati, alcuni consiglieri di Stato e consiglieri nazionali, i funzionari di numerosi servizi militari e civili. [...]

Per il Soccorso operaio svizzero sezione Ticino erano presenti il sottoscritto e l'Avv. Manlio Barboni, Giudice d'Appello.

La conferenza è stata convocata a seguito della mozione che il consigliere nazionale Jacques Schmid, consigliere nazionale e consigliere di Stato a Soletta, aveva presentato al Consiglio nazionale allo scopo di ottenere il coordinamento dei servizi militari e civili per i rifugiati e di tutte le attività assistenziali.

La conferenza è stata presieduta dal con.fed Von Steiger che tenne il discorso di apertura.

Interessante nel discorso di Von Steiger è soprattutto l'affermazione che i rifugiati non sono dei prigionieri, ma persone verso le quali occorre comprensione, senso umanitario; persone che hanno una protezione giuridica e che devono poter difendere i loro diritti. [...] Non solo opportuna, ma necessaria è la costituzione di commissioni speciali che si occupino di tutte le questioni che interessano i rifugiati e stabiliscano il collegamento che oggi manca fra le istituzioni private e le Autorità federali, e fra le stesse autorità federali militari e civili.

Seguirono tre rapporti sul numero, sulle attività, sulle spese e sulla sorveglianza dei campi. [...]

Si è da più parti deplorato il trattamento ingiusto, spesso offensivo e umiliante fatto ai rifugiati da parte soprattutto dei comandanti dei campi, l'incomprensione di codesti medesimi comandanti e si è affermata la necessità di sostituire gli inadatti con altri elementi più idonei e qualificati; si è pure rilavato la mancanza di coordinamento e di collaborazione fra i comandi militari e le autorità civili federali e cantonali, lamentando gli inconvenienti che ne sono derivati.

Alla fine, si è proceduto alla costituzione della grande Commissione per i rifugiati. La Commissione è composta di tutti gli invitati alla Conferenza. Essa sarà presieduta dal Sig. Hans Bäschlin, ex giudice del Tribunale supremo del Canton Berna. A vicepresidente sono stati designati: l'on. J. Schmid di Soletta, l'on. Alberto Malche di Ginevra e l'on. Adolfo Janner del Ticino.

Si è poi deciso di costituire quattro sottocommissioni. [...]

I membri delle sottocommissioni potranno visitare i campi degli internati civili e militare e i campi di lavoro.

È stato stabilito che le sottocommissioni si riuniranno una volta a settimana e la grande commissione una volta al mese.

⁵ Documento originale conservato negli archivi della Fondazione Pellegrini Canevascini e selezionato da Pasquale Genasci.

È certo che se le commissioni funzioneranno, i rifugiati ne potranno avere un grande beneficio.

I rifugiati avranno finalmente una istanza a cui rivolgersi per essere aiutati e protetti.

Le commissioni si terranno in contatto con le autorità competenti per risolvere tutte le questioni concernenti i rifugiati.

C'è soltanto da deplorare che un provvedimento come quello preso alla conferenza del 23 febbraio u.s sia giunto in ritardo, quando la confusione delle competenze, la disorganizzazione di alcuni servizi, la incomprensione e la incapacità di capi e subalterni tanto male hanno già fatto ai rifugiati, irritandoli e indisponendoli, svalORIZZANDO la ospitalità svizzera e facendo al nostro paese una réclame tutta negativa, contrariamente a quelle che erano il pensiero e le direttive del Consiglio federali.

Il comitato del soccorso operaio svizzero è largamente rappresentato nella grande commissione; sarà equamente rappresentato anche nelle sottocommissioni. Esso è così posto in grado di svolgere un'opera ancora più intensa ed efficace a favore dei rifugiati.

6.3 Rapporto del Comitato svizzero di soccorso operaio (probabilmente datato 1944) sulla situazione dei rifugiati nel campo di Büren.⁶

COMITATO SVIZZERO DI SOCCORSO OPERAIO SEZIONE DI LUGANO PER I RIFUGIATI

LUGANO

Via Belvedere di Moncucco 9

Conto chèques XIa 2140

Telefono 2 17 49

SITUAZIONE DEL CAMPO DI BÜREN

Vanno innanzitutto segnalate le disastrose condizioni ambientali e igieniche di questo campo, che tempo addietro funzionò come campo di punizione per i militari polacchi, attualmente invece è adibito per lo smistamento dei militari italiani.

I baraccamenti sono costruiti su un terreno argilloso che costituisce costantemente una vera e propria palude, senza che sia stato sistemato alcun selciato o altra protezione attorno agli edifici.

Ciò oltre a costituire un grave disagio per gli internati quando circolano o stazionano all'esterno, si risolve pure, in conseguenze disastrose per la pulizia dei locali, che sono già insufficienti come capacità e nei quali si sviluppa molta polvere dalla paglia sciolta nei dormitori.

Periodicamente gli internati debbono bere l'acqua del fiume che scorre in prossimità e questa non è nemmeno sempre sufficientemente filtrata, fatto che precisa grave pericolo e toglie qualsiasi garanzia igienica.

Le latrine, costruite col sistema da campo, sono fosse senza scarico e di conseguenza si trovano in grave stato di sporcizia.

Tutto ciò ha provocato il verificarsi di frequenti casi di scabbia, i malati sono isolati in una baracca cintata di filo spinato in cui le condizioni di pulizia sono insufficienti e nella quale si nota scarsità di paglia e di legna per il riscaldamento.

Nulla vi è da rilevare circa l'alimentazione e la libertà personale. Non ci sono nemmeno prevenute lamentele circa il comportamento dei comandanti del campo. Ci è solamente stato segnalato un episodio assai grave verificatosi nel mese di dicembre scorso. Il sergente di ispezione una sera ebbe a sparare un colpo d'arma da fuoco dentro la baracca degli Ufficiali perché li intendeva parlare dopo il silenzio. Il proiettile perforò gli indumenti di un internato appoggiati presso il suo giaciglio.

Richiamiamo l'attenzione delle competenti Autorità perché simili eccessi, pericolosi sotto tutti gli aspetti, non escluso quello della disciplina, vengano ad ogni costo evitati.

⁶ Documento originale conservato negli archivi della Fondazione Pellegrini Canevascini e selezionato da Pasquale Genasci.

6.4 Dossier personale dei coniugi Isidor e Paula Juster, cittadini tedeschi di religione ebraica. Istanza per il rilascio di un permesso di transito per la Svizzera e di dimora provvisoria a Lugano fino al 31.5.1939 – 28.2.1939.⁷



"Studio legale, notarile ed incassi
Avv. Francesco Borella
Chiasso
Te.l. 106

Chiasso, 27 febbraio 1939

Alla Lodevole Polizia degli stranieri Bellinzona
Alla Lod. Polizia federale degli stranieri
Ufficio emigranti
Berna

ISTANZA

di Juster Isidor e moglie Paula nata Jaschwonsky in Amburgo Rothenbaumchaussee 73.1 rappresentati dall'avv. Francesco Borella in Chiasso allo scopo di ottenere un permesso di transito per la Svizzera e di dimora provvisoria a Lugano fino al 31 maggio 1939.

Si espone:

- 1) I coniugi Juster israeliti domiciliati da oltre 40 anni ad Amburgo, da lungo tempo ritirati dagli affari, si vedono costretti dalle disposizioni prese dalle autorità del Reich di espatriare e abbandonare al più presto il territorio della nazione germanica.

⁷ Documento originale conservato negli archivi della Fondazione Pellegrini Canevascini: Fondo Francesco Nino Borella (1883-1963), 39/5/3) elaborato da Francesca Mariani.

- 2) Nel novembre del 1938 essi avrebbero già dovuto lasciare il territorio germanico. Infatti, con decisione del 30 agosto dello s.a. il Presidente della polizia di Amburgo faceva loro pervenire la notifica che dovevano abbandonare la Germania con la fine di novembre.
- 3) Questa decisione è stata poi prorogata verbalmente fino alla fine di febbraio 1939 perché nel frattempo il signor Juster aveva dovuto far fronte ad altri obblighi imposti agli israeliti in Germania a seguito dell'attentato al consigliere della legazione di Parigi. Le pratiche per solvere ai tributi imposti agli israeliti ha tenuto il signor Juster legato al suo domicilio.
- 4) Ora però che queste pratiche sono definite e che il signor Juster è stato spogliato legalmente (??) di tutta la sostanza stabile e mobile che teneva ad Amburgo, ora le autorità di polizia germaniche di Amburgo gli hanno intimato un termine perentorio entro il quale abbandonare definitivamente il territorio, sotto minaccia di internamento in un campo di concentrazione o di arresto immediato.
- 5) Il signor Juster è riuscito ad ottenere ancora qualche giorno di respiro in vista delle pratiche che egli ha affidato al sottoscritto per ottenere di entrare provvisoriamente in Svizzera fino al giorno nel quale potrà definitivamente imbarcarsi per Haiti. Le pratiche per espatriare sono state condotte dal signor Juster ad Amburgo.
- 5) Dopo lungo peregrinare egli è riuscito ad ottenere il visto per entrare nella repubblica di Haiti: questo visto dura fino al 5 dicembre dell'anno 1939. Il signor Juster credeva di poter restare in Germania almeno fino a tutto novembre del 1939, ma gli ordini della polizia sono invece tali che egli deve abbandonare subito il territorio, per quanto abbia dimostrato di non poter imbarcare che col 3 giugno 1939 da Anversa col bastimento M./S. Claus Horn, gli è stato verbalmente risposto che o se ne va subito o viene internato od incarcerato, a seconda della buona volontà delle autorità di polizia.
- 6) Il signor Juster è persona di certa età, compiendo i sessant'anni fra qualche mese, con una moglie anch'essa sessantenne e di salute molto sofferente ha allora cercato in tutti i modi di potersene andare verso il Belgio. Quelle autorità consolari però si sono rifiutate di accordargli il visto prima di 10 giorni avanti la data dell'imbarco.
- 7) Si è allora il signor Juster rivolto ad proprio fratello Nathan Juster, persona facoltosissima domiciliata a Stoccolma ed alla ditta Burghauer e C. di San Gallo per aiutarlo in questo triste frangente evitandogli l'incarceramento che sarebbe per lui la morte. La ditta Burghauer e C. che è in istretta relazione di affari da lunghi anni coi signori Juster si è dichiarata disposta a ricevere a San Gallo il signor Juster ed a mettergli a disposizione la casa per tutto il tempo necessario prima di imbarcarsi per le isole di Haiti.
- 8) Per quanto concerne il loro mantenimento ed eventualmente anche la cauzione che dovrebbero prestare alle nostre autorità per garantire l'adempimento delle condizioni che venissero loro imposte, i signori Juster dispongono di una somma di fr. 13500 messa a loro disposizione dal fratello Nathan Juster presso la Banca dello Stato del canton Ticino agenzia di Chiasso. Tale deposito ha dovuto essere effettuato in questo modo perché i capitali in titoli che essi hanno sono

depositati da qualche tempo presso banche americane e non si possono fare venire qui. Sarebbe del resto inutile di fare questa trasmissione di titoli perché i signori coniugi Juster Isidor e Paula sono intenzionati di andare a stabilirsi in America e perché la somma di fr. 13500 di cui possono liberamente disporre copre a sufficienza e riccamente tutti i bisogni loro fino alla fine del mese di maggio.

- 9) I signori Juster verrebbero a Lugano per trascorrere in pace e in tranquillità queste poche settimane che ancora li separano dalla data fissata per il loro imbarco che è assicurato e pagato già dal 10 febbraio del c.a.
Essi non sarebbero che dei semplici turisti che verrebbero a maggiore un poco quella poca affluenza che di forestieri avrà il nostro cantone. Inoltre, non prenderebbe il signor Juster parte a nessuna attività di qualsiasi genere come del resto si è impegnato già con la dichiarazione allegata.
- 10) Il sottoscritto ha la piena convinzione che quanto espone corrisponde alla perfetta verità. Egli ha domandato telefonicamente tanto allo istante signor Juster a Amburgo, quanto al fratello dello stesso a Stoccolma, col quale è in relazione telefonica quasi giornalmente, quanto anche alla ditta Burghauer di San Gallo una prova scritta dell'ultima decisione delle autorità di polizia di Amburgo che obbliga gli istanti ad abbandonare senza ulteriore perdita di tempo il suolo germanico, ma gli è stato comunicato che questa prova è impossibile a dare perché quelle autorità credono che il signor Juster abbia già lasciato la città di Amburgo e solo per relazioni personali che lo stesso ha con qualche funzionario in subordine gli è stato possibile di restare ad Amburgo anche dopo il 28 di febbraio. Gli è però stato osservato che se non se ne va al più presto le più gravi sanzioni potrebbero essere prese contro di lui appena, appena si facesse presente che egli con la moglie si trova ancora ad Amburgo.
- 11) I coniugi Juster sono in possesso di regolari Fremdenpässe del Reich germanico Nr. 410-411 muniti del visto del consolato di Haiti come alle copie che si allegano.
- 12) Delle circostanze tragiche nelle quali si dibattono i coniugi Juster fanno fede i documenti allegati rilasciati dal signor Juster Nathan e della ditta Burghauer di San Gallo.
- 13) Il sottoscritto ha avuto già l'onore di sottoporre verbalmente la presente istanza all'ufficio cantonale dei forestieri a Bellinzona il giorno 27 c.m. ed ha avuto affidamenti favorevoli.
Egli è disposto di visitare personalmente l'ufficio federale della polizia dei forestieri per gli emigranti allo scopo di illustrare verbalmente la presente richiesta che spera vorrà essere accolta trattandosi in fondo di compiere un puro e semplice atto di umanità senza pericolo alcuno per la nostra economia e per la compagine ticinese ed elvetica."

6.5 Estratto dal Rapporto del 14/09/1944 redatto dal Cancelliere italiano Ottavio De Magistris del Ministero degli affari esteri sulla posizione giuridica dei rifugiati e degli internati italiani in Svizzera.

Ministero degli affari esteri

N° 58/I77I

D.I.E

P.C. 305/2, 14/9/1944/XXIII

APPUNTO PER IL GABINETTO

OGGETTO: = Posizione giuridica degli internati

[...]

Ci sembra che può essere interessante render noto, dato la notevole massa dei nostri internati rifugiati e la posizione geografica della Svizzera, come questo Paese tratta tale delicata questione dal punto di vista interno e giuridico.

Per questo cercheremo di esporre, in sintesi, quanto risulta dal nostro studio basato anche su quanto è stato scritto e discusso da giuristi locali.

La Svizzera fedele al suo tradizionale diritto di asilo, si trova oggi di fronte a un problema non facile a risolvere a causa della sua stessa natura complessa perché costituita da elementi differenti ed anche contrastanti: come la voce del sentimento e quella della ragione, il diritto e la morale, gli insegnamenti dell'esperienza, le relazioni internazionali e le esigenze dei principi di politica interna.

Data la limitata estensione del territorio svizzero e la forte densità della sua popolazione, come pure la grande percentuale di stranieri che vivono sul suo suolo (dall'8 al 10% secondo i periodi, ciò che rappresenta una media di circa 350000 allogeni. Tale numero attira già da lungo tempo l'attenzione di questi studiosi preoccupati per l'equilibrio demografico e nazionale del loro paese) e la sua situazione economica, il numero dei rifugiati comincia a impensierire queste autorità.

Secondo quanto è stato comunicato durante una conferenza di stampa tenuta a Berna nel mese di maggio c.a., il numero degli internati si è elevato a 74.000 con un aumento a ritmo medio di circa 3000 al mese. Di fronte a tale considerevole massa di fuggitivi, delle voci si sono elevate ad esprimere inquietudine per un simile afflusso.

Queste inquiete voci si domandano se la Svizzera abbia avuto ragione data la situazione militare, economica e demografica, ad accogliere tanti rifugiati e se non sarebbe prudente chiudere le frontiere ai nuovi elementi.

Altre voci, invece, stimano che il paese non sia stato abbastanza generoso coll'aver rifiutato asilo ad alcune categorie di rifugiati e chiedono che le frontiere si aprano senza restrizioni. Dato che questa massa di rifugiati è formata, nella grande maggioranza da elementi negativi alle potenze dell'Asse, è facile dedurre che le voci che chiedono senza riserve la completa apertura delle frontiere, appartengono a coloro che sperano trarre, da queste categorie di rifugiati, vantaggi per la loro attività politica.

La Confederazione Elvetica, di fronte a tale conflitto di coscienze, ha preso decisioni in modo da conciliare le due opposte tendenze.

Nei dibattiti che hanno avuto luogo nel 1942 e nel 1943 nelle Camere Federali, sono stati definiti i principi d'applicazione del diritto d'asilo; principi che si possono così riassumere:

1) Si accettano tutti i rifugiati politici, cioè tutti i fuggitivi che, per le loro idee o per le loro attività politiche sono ricercati nella loro Patria o negli Stati da dove provengono, oppure sono perseguitati in qualsiasi altro modo. Per essere considerato fuggiasco politico non è sufficiente che non approvi il regime politico dello stato dal quale proviene; occorre che sia, a causa di ciò minacciato realmente nella vita e nella libertà.

2) Sono egualmente accettati come rifugiati tutti i militari, quali i combattenti, prigionieri di guerra evasi, disertori ed altri. Si considera che in effetto questa categoria di fuggitivi correrebbe dei gravi rischi se fosse respinta.

3) Infine devono essere accolti tutti gli altri fuggitivi nei quali confronti un rifiuto costituirebbe, dal punto di vista dei sentimenti umani, una misura troppo dura, come:

- a) i malati e le donne in stato interessante,
- b) le persone di età oltre i 65 anni - ambedue i coniugi quando uno di essi ha sorpassato i 65 anni di età;
- c) i ragazzi minori di 16 anni;
- d) i genitori quando accompagnano i figli minori di 6 anni;
- e) i rifugiati che hanno in congiunto, i genitori o i figli già in Svizzera; come pure le svizzere di nascita e il marito di nazionalità straniera. Inoltre, di fronte a casi di speciale criticità, potranno essere ammesse altre categorie di fuggitivi.

Crediamo che tali principi siano così larghi da domandarci quali effettivamente siano gli elementi non ammessi a fruire del beneficio di asilo.

Nell'analizzare la posizione giuridica dei rifugiati in genere, è necessario seguire il criterio di questi giuristi i quali cominciano a fare una netta distinzione - i rifugiati propriamente detti e gli internati militari.

Esamineremo separatamente le due categorie.

Com'è noto l'accoglimento di internati in un paese neutrale è stabilito da disposizioni della Convenzione dell'Aja del 18 Ottobre 1907. La Convenzione distingue due categorie essenziali di rifugiati militari e precisamente: gli internati propriamente detti e i prigionieri di guerra evasi.

Nella categoria degli internati propriamente detti si prevede ancora due casi: l'internamento "garde" e l'internamento "hospitalité".

Si è nel caso di internamento "garde" quando il paese neutrale è stato obbligato a disarmare i militari di potenze belligeranti spinti sul suo territorio durante il corso delle ostilità. Mentre i militari accolti in seguito ad una convenzione fra la potenza neutrale e quelle belligeranti sono considerati internati "hospitalité".

Il primo caso corrisponde alla situazione degli italiani-francesi-polacchi ed aviatori entrati o caduti nella Svizzera durante l'attuale conflitto; il secondo fu quello dei grandi invalidi che i paesi in lotta inviarono in questa Confederazione durante il periodo 1914-18.

La situazione dei prigionieri di guerra evasi è regolata dalla Convenzione dell'Aja in modo diverso e precisamente secondo l'art. 13: "La potenza neutrale che riceve

dei prigionieri di guerra evasi li lascerà liberi. Se tollera il soggiorno sul suo territorio, può assegnar loro un determinato posto di residenza".

Il primo comma del succitato articolo varrebbe solo per gli evasi che si trovano nelle condizioni di abbandonare legalmente il paese che li ospita. Nel caso contrario si cadrebbe nel secondo comma ed i prigionieri di guerra possono essere trattati in base al diritto del paese ospitante e quindi internati - è ciò che attualmente si verifica in Svizzera.

Un'altra categoria di internati è costituita dai disertori e refrattari.

Il decreto del Consiglio Federale del 19 ottobre 1939 dispose l'internamento dei primi. I refrattari, ossia coloro che non hanno dato seguito alla chiamata alle armi, vengono a trovarsi sprovvisti di documenti e devono come tali essere tollerati ed eventualmente internati.

Gli internati sono raccolti in campi, nutriti e sottoposti alla sorveglianza ed alla giustizia militare; esclusi gli ufficiali, sono adibiti, secondo le possibilità della Confederazione, in lavori di interesse nazionale. Mentre quasi tutti gli studenti vengono riuniti in campi speciali con facoltà di continuare gli studi e frequentare corsi universitari. [...]

Oltre agli internati militari, questo paese ospita, come si è già detto, anche una grande massa di rifugiati civili di diverse nazionalità. Tale massa è formata dagli elementi più disparati, ma nella classificazione, il gruppo più numeroso risulta quello degli ebrei.

Tutti i rifugiati adducono di essere stati costretti a fuggire dal loro paese perché perseguitati e esposti a gravi pericoli.

I rifugiati civili non sono sottoposti alle disposizioni della Convenzione dell'Aja, ma esclusivamente, al diritto nazionale svizzero che si ispira al tradizionale diritto d'asilo. [...]

7. POLITICA E CULTURA NEL TICINO DEI FUORIUSCITI E DEI RIFUGIATI

Fra gli ultimi mesi del '43 e la primavera del '46 la Svizzera accolse entro i suoi confini circa quarantamila italiani. Tra le persone in fuga, di varia estrazione sociale e diverso colore politico, troviamo anche intellettuali antifascisti che si stavano preparando a rientrare in Italia per ricostruire il paese a livello politico, morale e materiale dopo la caduta del fascismo.⁸ Le fonti proposte si iscrivono nel contesto di quella terra di frontiera che è il Ticino, il quale diede spazio intellettuale, politico e ideale a numerosi fuoriusciti antifascisti. La fuga dalla vicina Italia verso il Ticino permise infatti a politici, artisti ed intellettuali italiani, spesso figure di spicco, di mitigare il loro disagio psicologico dovuto alla forzata inattività e alla lontananza dalla patria in guerra collaborando a riviste e giornali, sotto pseudonimo o in altra forma anonima partecipando a conferenze, concerti, proiezioni commentate, propaganda nei campi di internamento. I fuoriusciti si occuparono anche di insegnamento, partecipando alle iniziative educative e didattiche per i giovani rifugiati; troviamo inoltre una vasta produzione di pubblicazioni, da semplici volantini a interi volumi. Per quanto riguarda l'attività politica, fu decisivo, in queste attività di propaganda e rieducazione, il sostegno fornito da importanti figure della politica ticinese, come Guglielmo Canevascini, il quale non rimase esente da critiche.

Uno di questi celebri fuoriusciti, lo studioso Ernesto Rossi⁹, è proprio l'autore delle lettere proposte qui di seguito (documenti 7.2, 7.3, 7.4.). Ernesto Rossi faceva parte di "Giustizia e Libertà" un movimento politico italiano creato a Parigi nel 1929 da un gruppo di esiliati italiani antifascisti e diretto da Carlo Rosselli. Rossi più precisamente operava nel "centro interno" italiano, tra Bergamo e Milano. Nel 1930 fu arrestato, in seguito alle dichiarazioni della spia Del Re, infiltratosi negli ambienti antifascisti. Dopo nove anni di prigionia fu costretto al confino sull'isola di Ventotene nel 1939. Rossi entrò in Svizzera clandestinamente da Lanzo d'Intelvi, il 14 settembre 1943 e si recò dal fratello a Losone, dove si sentì presto isolato e impotente rispetto agli eventi che intanto avvenivano in Europa. Dalla fine del 1943 alla primavera del 1944 si stabilì a Brè con la moglie Ada per poi spostarsi a Ginevra e approfondire gli studi sul federalismo. Nell'estate 1944 Rossi, con lo pseudonimo di Storeno, pubblicò il suo scritto federalista più importante: *Gli Stati Uniti d'Europa. Un'introduzione al problema*. Rossi rappresentò una figura centrale per la rete di resistenza per l'Italia: accanto ad Altiero Spinelli (documento 7.1), Colorni e Hirschmann creò il celebre "Manifesto per un'Europa libera e unita" conosciuto anche come "Il manifesto di Ventotene" (1941) (documento 7.5). Esso fu alla base del movimento federalista europeo fondato nel 1943 con lo scopo di una ricostruzione del dopoguerra. Rossi e Spinelli scelsero proprio la Svizzera per il convegno internazionale sul tema. Tornato in Italia nell'aprile 1945, fu tra l'altro sottosegretario alla ricostruzione nel governo di Ferruccio Parri.

⁸ Tra i fuoriusciti ricordiamo personaggi quali il liberale Luigi Einaudi, che nel 1948, sarebbe diventato presidente della Repubblica italiana, il democratico cristiano Piero Malvestiti; il comunista Umberto Terracini, l'azionista Egidio Reale; il socialista Ignazio Silone.

⁹ Si veda anche Mauro Cerutti: "Rossi, Ernesto", in: *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 23.04.2010. Online: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/027925/2010-04-23/>, consultato il 24.09.2022.

7.1 Scheda di registrazione No. 14 di Altiero Spinelli (1907-1986).¹⁰

*Spinelli entra in Svizzera clandestinamente dalle cantine di Gandria, il 15 settembre, risiede presso il ragioniere Carlo Pini, socialista.

Scheda di registrazione No. 14

1. Cognome e Nome del rifugiato: *Altiero Spinelli*.....
2. Paternità *di Carlo*..... Maternità: *Maria Ricci*.....
3. Luogo e data di nascita: *Roma, 31 agosto 1907*.....
4. Luogo di provenienza: *Roma*.....
5. Se coniugato, cognome e nome della moglie:-...-
6. Domicilio della moglie:-...-
7. Nome, domicilio ed età dei figli:-...-
8. Data dell'espatrio: *15 settembre 1943*
9. Residenza attuale: *Bellinzona, c/. Pini-Daro*
10. Motivi dell'espatrio *antifascismo*.....
11. Mezzi di sussistenza di cui dispone: *senza mezzi*.....
12. Cittadini svizzeri che possano eventualmente prenderlo a loro carico:
rag. Carlo Pini - Bellinzona - Daro.....
13. Cittadini italiani che possano garantire politicamente per lui. *Battisti Gino e numerosi altri*
14. Assistenza legale:.....
15. Aiuti in denaro:
16. Aiuti d'altra natura:
17. Quali aiuti. Ha avuto da altri enti e persone, e da chi:
18. Variazioni.....
19. «Curriculum vitae» con succinta esposizione dell'attività politica antifascista svolta in patria:

*Antifascista militante dal 1924 - Alla fine
del 1926 ricercato per essere mandato al con-
fino - Arrestato nel giugno 1927 e condanna-
to dal Tribunale Speciale a 16 anni e 8 mesi.
Libertà dal carcere nel 1937 e inviato nel
confino a Ponta/Porta? E a Ventotene - Liberato
il 18 agosto in seguito alla caduta del fa-
scismo, riprende subito l'attività politica
in senso antifascista ed antinazista -*

¹⁰ Documento originale conservato negli archivi della Fondazione Pellegrini Canevascini e selezionato da Pasquale Genasci.

7.2 Lettera scritta da Ernesto Rossi (1897-1967), insegnante a Bergamo e cospiratore a Milano, al Consigliere di Stato Guglielmo Canevascini il 28 settembre del 1943.¹¹

Caro Canevascini,

Sono costretto ad importunarti nuovamente.

Mi è assolutamente impossibile di rimanere a Losone presso mio fratello. Ne ho accennato ieri a Reale, dicendogli che l'alternativa per me è di entrare in un campo di concentramento o di andare in un posto diverso da Losone. Reale ha osservato che sarebbe un errore andare in un campo di concentramento quando posso avere l'opportunità di far fuori un lavoro fruttuoso per la nostra causa.

Guarda te se puoi venirmi in aiuto. Nel caso avrei bisogno:

1°) Di una persona che garantisca il mio mantenimento. Se fosse possibile preferirei fissare la mia residenza a Ginevra, dove troverei tutto il materiale di studio necessario per preparare il lavoro per quando rientreremo in Italia.

2°) Un soccorso sufficiente per vivere, o meglio un prestito. Facilmente Salvemini mi manderà dei soldi appena saprà che io sono qui. Altrimenti mi impegnerei a restituire non appena rientrato in Italia.

3°) Una famiglia che mi prendesse a pensione a Ginevra, o se non fosse possibile farsi mandare a Ginevra – a Lugano

4°) L'autorizzazione per il mio trasferimento da parte della gendarmeria cantonale.

Ti ringrazio di nuovo per tutto quello che hai fatto per me e ti prego di salutarmi tanto le tue cortesi figliole.

Se puoi. Telefonarmi qualcosa a Losone 7-27, mi farai gran piacere. Cordiali saluti

Ernesto Rossi

28 sett. 43.

¹¹ Documento originale conservato negli archivi della Fondazione Pellegrini Canevascini e selezionato da Pasquale Genasci.

7.3 Lettera scritta da Ernesto Rossi (1897-1967) al Consigliere di Stato Guglielmo Canevascini l'8 febbraio del 1945.¹²

8 febbraio 1945

Carissimo Guglielmo,

Ti ringrazio infinitamente per la prefazione all'opuscolo della Wootton; il tuo nome è per noi preziosissimo. E potrebbe darsi che il tuo esempio incoraggiasse anche altri uomini rappresentativi svizzeri ad assumere un atteggiamento più chiaro e più deciso su quella che oggi è certamente la questione più importante. Una pace giusta e durevole non verrà se non la vorremo con intelligenza, con ostinazione, non lasciandoci distrarre da altri obbiettivi di importanza minore.

L'idea dell'unione federale dell'Europa ha una maggiore risonanza in tutti gli ambienti di quello che si possa immaginare. Bisogna suscitare fin d'ora le forze popolari che siano capaci domani d'imporre ai governanti l'unica risoluzione ragionevole al problema dell'assetto internazionale.

Ieri e ieri l'altro ho fatto propaganda federalista al Campo universitario di Vevey ed al Campo di lavoro di Cossonay. È andata benissimo. (Basta mettere in discussione le nostre idee perché tutti se ne interessino, si entusiasmino, vogliano fare qualcosa).

Son sicuro che anche in futuro potremo contare sul tuo aiuto. Non potresti spingere il tuo partito a prendere la iniziativa di una dichiarazione per gli Stati Uniti di Europa?

Tanti saluti cordiali a te ed a tutti i tuoi anche da parte dell'Ada

Ernesto Rossi
Rue Chantepoulet 14
Genève

¹² Documento originale conservato negli archivi della Fondazione Pellegrini Canevascini e selezionato da Pasquale Genasci.

7.4 Lettera scritta da Ernesto Rossi (1897-1967) al Consigliere di Stato Guglielmo Canevascini il 13 agosto del 1945.¹³

Ministero della Ricostruzione

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

Prot.225/12

Roma, 13 agosto 1945

On. GUGLIELMO CANEVASCINI

LUGANO

Prendo l'occasione del Ferragosto per rompere il lungo silenzio. Scusami. Appena tornato in Italia sono stato preso nel vortice della lotta politica ed ho poi avuto un esaurimento nervoso fortissimo, come quando entrai in Svizzera. Ancora non ho ripreso completamente le mie forze, mentre ne avrei bisogno più di quanto ne abbia mai avuto. Durante gli anni più tristi tu sei stato quello, fra tutti gli svizzeri, che più ci ha aiutati nella lotta antifascista, e quando siamo stati costretti ad espatriare non ci sono mai mancati il tuo aiuto la tua guida.

Quante seccature ti abbiamo dato! Ma, il ricordo della tua cordiale accoglienza e del tuo vivo interessamento per la sorte mia e di tutti i rifugiati italiani che si sono a te rivolti non si cancellerà mai dalla mia memoria. Vorrei poterti dimostrare non solo a parole la mia gratitudine. Mi farai un gran piacere se ti rivolgerai a me per qualsiasi cosa possa fare in Italia per soddisfare i tuoi desideri.

Noi qui viviamo ancora nella più completa baraonda e temo che prima di uscir dal marasma ci vorrà ancora molto tempo. Facciamo quel che possiamo ma le difficoltà sono molto maggiori delle nostre forze. Col tuo solido buon senso credo che capirai le ragioni del mio pessimismo.

Non ho perso, però; ancora la speranza che ci si apra in qualche modo la strada per realizzare il nostro sogno: la federazione europea. E per questo ideale sono deciso a continuare a combattere, convinto come sono che essa sola possa salvare la nostra civiltà. Altrimenti continueremo a costruire sulle sabbie mobili.

Saluti alla tua cortese signora e alla Fiamma, anche dall'Ada.
Ti abbraccio con affetto

Ernesto Rossi

¹³ Documento originale conservato negli archivi della Fondazione Pellegrini Canevascini e selezionato da Pasquale Genasci.

7.5 Estratti de “il Manifesto di Ventotene” (1941). Autori del manifesto sono Rossi, Spinelli, Colorni, Hirschmann.

“PER UN’EUROPA LIBERA E UNITA”

I – LA CRISI DELLA CIVILTÀ MODERNA

La civiltà moderna ha posto come proprio fondamento il principio della libertà, secondo il quale l’uomo non deve essere un mero strumento altrui, ma un autonomo centro di vita. Con questo codice alla mano si è venuto imbastendo un grandioso processo storico a tutti gli aspetti della vita sociale che non lo rispettino:

1. Si è affermato l’eguale diritto a tutte le nazioni di organizzarsi in stati indipendenti. Ogni popolo, individuato nelle sue caratteristiche etniche geografiche linguistiche e storiche, doveva trovare nell’organismo statale, creato per proprio conto secondo la sua particolare concezione della vita politica, lo strumento per soddisfare nel modo migliore ai suoi bisogni, indipendentemente da ogni intervento estraneo.

[...]

2. Si è affermato l’uguale diritto per i cittadini alla formazione della volontà dello stato. Questa doveva così risultare la sintesi delle mutevoli esigenze economiche e ideologiche di tutte le categorie sociali liberamente espresse. Tale organizzazione politica ha permesso di correggere, o almeno di attenuare, molte delle più stridenti ingiustizie ereditarie dai regimi passati. Ma la libertà di stampa e di associazione e la progressiva estensione del suffragio rendeva sempre più difficile la difesa dei vecchi privilegi mantenendo il sistema rappresentativo. I nullatenenti a poco a poco imparavano a servirsi di questi strumenti per dare l’assalto ai diritti acquisiti dalle classi abbienti; le imposte speciali sui redditi non guadagnati e sulle successioni, le aliquote progressive sulle maggiori fortune, le esenzioni dei redditi minimi, e dei beni di prima necessità, la gratuità della scuola pubblica, l’aumento delle spese di assistenza e di previdenza sociale, le riforme agrarie, il controllo delle fabbriche minacciavano i ceti privilegiati nelle loro fortificate cittadelle

[...]

3. Contro il dogmatismo autoritario si è affermato il valore permanente dello spirito critico: Tutto quello che veniva asserito doveva dare ragione di sì o scomparire. Alla metodicità di questo spregiudicato atteggiamento sono dovute le maggiori conquiste della nostra società in ogni campo.

[...]

II – I COMPITI DEL DOPO GUERRA – L’UNITÀ EUROPEA

La sconfitta della Germani non porterebbe automaticamente al riordinamento dell’Europa secondo il nostro ideale di civiltà.

Nel breve intenso periodo di crisi generale, in cui gli stati nazionali giaceranno fracassati al suolo, in cui le masse popolari attenderanno ansiose la parola nuova e saranno materia fusa, ardente, suscettibile di essere colata in forme nuove, capace di accogliere la guida di uomini seriamente internazionalisti, i ceti che più erano privilegiati nei vecchi sistemi nazionali cercheranno subdolamente o con la violenza di smorzare l’ondata dei sentimenti e delle passioni internazionalistiche, e si daranno ostinatamente a ricostruire i vecchi organismi statali. Ed è probabile che

i dirigenti inglesi, magari d'accordo con quelli americani, tentino di spingere le cose in questo senso, per riprendere la politica dell'equilibrio delle potenze nell'apparente immediato interesse del loro impero.

[...]

III - I COMPITI DEL DOPO GUERRA - LA RIFORMA DELLA SOCIETÀ

Un'Europa libera e unita è premessa necessaria del potenziamento della civiltà moderna; di cui l'era totalitaria rappresenta un arresto. La fine di questa era sarà riprendere immediatamente in pieno il processo storico contro la disuguaglianza ed i privilegi sociali. Tutte le vecchie istituzioni conservatrici che ne impedivano l'attuazione saranno crollanti o crollate, e questa loro crisi dovrà essere sfruttata con coraggio e decisione. La rivoluzione europea, per rispondere alle nostre esigenze, dovrà essere socialista, cioè dovrà proporsi l'emancipazione delle classi lavoratrici e la creazione per esse di condizioni più umane di vita.

[...]

IV - LA SITUAZIONE RIVOLUZIONARIA: VECCHIE E NUOVE CORRENTI

La caduta dei regimi totalitari significherà per interi popoli l'avvento della "libertà" sarà scomparso ogni freno ed automaticamente regneranno amplissime libertà di parola e di associazione.

8. IL CONTROLLO DELLA STAMPA

Durante la Seconda Guerra Mondiale la Svizzera sceglie, nel solco della tradizione, la neutralità quale strumento di politica estera al fine di preservare il proprio territorio dal conflitto e difendere i propri interessi.¹⁴ Oltre agli scambi economici garantiti dal diritto di neutralità iscritto nelle convenzioni dell'Aia, ma anche la vendita di materiale bellico, si noti come le relazioni culturali rendono conto della difficile posizione della Svizzera con i belligeranti, e in questo caso con l'Italia fascista. Le fonti presentate qui di seguito illustrano la posizione delle autorità elvetiche e la scelta di queste ultime di censurare i giornali cedendo alle pressioni della vicina Italia.

L'autore della prima fonte (documento 8.1) è il Colonnello Wirth dello Stato maggiore dell'esercito e più precisamente un rappresentante della Divisione Stampa e Radio. Il 10 giugno 1940 vengono comunicate a tutti i Capi del Servizio stampa le regole da seguire per la pubblicazione di notizie relative al conflitto; più precisamente si sottolinea come i commenti non debbano entrare in contrasto con i comunicati ufficiali essi devono inoltre essere sottoposti al Capo Servizio Stampa del luogo per una censura preventiva.

Nella seconda lettera (documento 8.2), datato 16 luglio 1940 e quindi poco più di un mese dopo il documento precedente, la Commissione di sorveglianza di Lugano del Servizio Stampa invia alla redazione del giornale *Libera Stampa* la decisione di sospendere le pubblicazioni dal 14 al 27 luglio e di sospendere anche le pubblicazioni di *Avanguardia* e della *Gazzetta di Locarno* dal 14 luglio al 3 agosto per aver pubblicato con titoli tendenziosi informazioni riguardo a operazioni militari di una potenza straniera in corso.

Il documento 8.3. è una fotografia dell'articolo apparso sul quotidiano socialista *Libera Stampa* dell'11 luglio del 1940. L'articolo è giudicato tendenzioso e unilaterale è "Battaglia navale nel Mediterraneo. Navi italiane colpite in fuga." L'articolo rende tuttavia conto sia dei commenti italiani che britannici. Il giornale *Libera Stampa*¹⁵ fu il primo giornale antifascista pubblicato in lingua italiana in Europa, esso fu fondato nel 1913 quale settimanale da Guglielmo Canevascini ed altri militanti socialisti dissidenti del Partito socialista, il quale dopo un periodo di divisione si riunì di nuovo nel 1917. Il giornale fu distribuito in Italia clandestinamente, in quanto vietato in Italia nel 1923, grazie anche alla collaborazione con il gruppo Giustizia e Libertà. Dopo la Seconda guerra mondiale, tra il 1946 e il 1966, la stretta relazione del contesto culturale ticinese con quello italiano diede vita al premio letterario Libera Stampa. Il giornale dovette chiudere nel 1993, con una tiratura di 4500, dopo il fallimento del rilancio sotto il nome di *Nuova Libera Stampa*.

¹⁴ La Svizzera in realtà violò a più riprese il diritto della neutralità concedendo crediti pubblici per le esportazioni di materiale da guerra verso la Germania e l'Italia, esportando armi e munizioni di produzione federale, tollerando disparità di trattamento da parte delle autorità nell'esportazione di materiale bellico di produzione privata e controllando in modo insufficiente il traffico di transito tra Germania e Italia. Si veda anche Alois Riklin: "Neutralità", in: *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 09.11.2010(traduzione dal tedesco). Online: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/016572/2010-11-09/>, consultato il 23.09.2022.

¹⁵ Si veda anche Ernst Bollinger: "Libera Stampa", in: *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 18.01.2008 (traduzione dal tedesco). Online: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/031953/2008-01-18/>, consultato il 13.09.2022.

8.1 Comunicazione dello stato maggiore dell'esercito (Divisione Stampa e Radio Ispettorato) ai Capi
Srv. Stampa dei Comandi territoriali e delle città e a tutte le redazioni dei giornali, 10.06.1940.¹⁶

Stato maggiore dell'esercito
Divisione Stampa e Radio
Ispettorato
34/Er/Sn/pm.

10.6.1940

Ai Capi di Serv. Stampa dei Comandi territoriali e delle città e a
tutte le redazioni dei giornali.

Non destinato alla pubblicazione

1. Si fa richiamare l'attenzione sulle nostre disposizioni, in virtù
alle quali è proibita la pubblicazione di incidenti militari
(disgrazie, violazioni di territorio per terra e per aria ecc.),
prima che fosse esaminato il caso dall'Ispettorato della Divisione
Stampa e Radio dell'Esercito, e che esso abbia dato il permesso
per la pubblicazione.

A titolo d'esperienza, per andare incontro alle esigenze del
pubblico, autorizziamo le redazioni di pubblicare notizie
derivanti da spettatori o commenti propri, a condizione quanto
segue:

- a) Qualsiasi commento o notizia privata di testimoni oculari debbono
essere sottoposti telefonicamente o per iscritto al Capo Servizio
Stampa del luogo, per la censura preventiva.
 - b) È vietata la pubblicazione di notizie o commenti propri prima
dell'uscita della comunicazione ufficiale.
 - c) Cotesti commenti o notizie non devono contenere dati che sono in
contrasto con i fatti contenuti nel comunicato ufficiale.
 - d) Le redazioni, nel pubblicare i loro commenti devono tenersi
rigorosamente alle prescrizioni della "Pubblicazione
fondamentale".
2. Le redazioni sono pregate di desistere nella misura del possibile
dall'impiego di titoli sensazionali nei giornali e sui cartelloni
(sic) dei giornalai. Contravvenzioni di quest'ordine avranno per
conseguenza la proibizione totale di titoli sensazionali.

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
Divisione Stampa E Radio
Ispettorato

(Ai Capi Serv. Stampa
In 10 esemplari)

(Firma autografa)

(Colonnello Wirth)

¹⁶ Documento originale conservato negli archivi della Fondazione Pellegrini Canevascini e selezionato da Pasquale Genasci.

8.2 Lettera del Servizio stampa, Commissione di sorveglianza di Lugano alla Redazione di Libera Stampa, 16.07.1940.¹⁷

Lugano, 16.07, 1940.

Spett. Redazione di

Libera Stampa,

L u g a n o .

La Divisione Stampa e Radio dello S.M. dell'Esercito ha comunicato a questo Ufficio stampa la presente decisione, che viene dal sottoscritto trasmessa a titolo informativo e confidenziale, in attesa della comunicazione ufficiale che perverrà direttamente a questa Spett. Redazione:

"La Commissione della Stampa, istituita con dec. del Consiglio Federale del 31 maggio 1940, ha deciso di sospendere la pubblicazione di Libera Stampa dal 14 luglio al 27 luglio compreso e di sospendere pure la pubblicazione dei giornali Avanguardia e Gazzetta di Locarno dal 14 luglio al 3 agosto compreso. Questi giornali hanno pubblicato, con titoli tendenziosi ed offensivi per una nazione straniera, informazioni unilaterali riguardanti operazioni militari in corso. Atteggiamento il quale contravviene in modo grave alle istruzioni in vigore sul controllo della Stampa".

Cde. Torr. G. B. - Serv. Stampa
COMMISSIONE DI SORVEGLIANZA
L U G A N O
(Firma autografa)

¹⁷ Documento originale conservato negli archivi della Fondazione Pellegrini Canevascini e selezionato da Pasquale Genasci.

Battaglia navale nel Mediterraneo

Navi italiane colpite e in fuga

LE NAVI ITALIANE FUGGONO...

LONDRA, (10 (ag) -
L'ammiragliato comunica:

Uno scontro trasformatosi rapidamente in una caccia alle navi italiane, si è verificato tra le forze navali britanniche ed italiane nel Mediterraneo. Mancano informazioni che indichino il contrario, si può ritenere che le forze navali nemiche, di cui almeno una unità è stata danneggiata, si sono messe al riparo delle loro difese costiere. Mancano a Londra i particolari della battaglia. Il comandante in capo delle unità navali dislocate nel Mediterraneo segnala che non si lamentano perdite tra le navi che hanno partecipato allo scontro.

COMMENTI ITALIANI

ROMA, 10 (ag.) - Sullo svolgimento della battaglia del Mediterraneo gli inviati speciali dei giornali, che hanno seguito le operazioni a bordo degli apparecchi militari rilevano in modo particolare il contributo dato all'esito della battaglia dalla aviazione.

L'inviato del "Giornale d'Italia" osserva che al combattimento l'aviazione ha concorso con imponenti formazioni pure avendo un compito complementare. Il contatto del

fuoco tra le opposte forze navali avvenne alle 14.30. Gli aerei italiani giungevano alle 15.30 e pura mantenendosi ad una quota di duemila metri, potevano egualmente identificare gli obiettivi. Al momento opportuno gli apparecchi da bombardamento scendevano a bassissima quota sulle navi inglesi, scaricando il carico esplosivo.

L'inviato della "Tribuna" precisa che l'incontro tra le forze navali italiani ed inglesi avvenne tra il 38esimo grado di latitudine e il 18esimo grado di longitudine. Il combattimento ballistico (sic) si stabiliva immediatamente e durava fino a sera: la battaglia si spostava in quel tempo verso sud e a più verso la costa calabro-jonica. Le navi italiane e inglesi perdevano e riprendevano contatto e con evoluzioni ogni volta che terminava una nuova fase della grande battaglia.

I velivoli italiani potevano seguire le fasi attentamente ed intervenire con efficacia. L'azione ha provato il più perfetto perfezionamento tra gli uomini di mare e dell'aria. Per sei ore il combattimento ha infuriato sul mare e nel cielo.

PARTICOLARI SULLA BATTAGLIA

LONDRA, 10 (ag.) - L'Ammiragliato dà i seguenti particolari sulla

battaglia svoltasi nel
Mediterraneo.

Il comandante della squadra del Mediterraneo comunica che quest'ultima nel pomeriggio di martedì ha incontrato all'est di Malta forze navali comprendenti due navi da linea, un certo numero di incrociatori armati con cannoni di 6 ed 8 pollici e numerose controtorpediniere. Non appena iniziatosi il conflitto le navi nemiche si ritirarono al coperto di nubi artificiali sprigionate da silura(...)ti. Durante il combattimento una nave di linea inglese a colpito con un proiettile di grosso calibro una nave di battaglia italiana. I bastimenti inglesi iniziarono tosto la caccia all'avversario efficacemente sostenuti dagli aerei della RAF. Non si hanno ulteriori particolari sul combattimento.

Un'altra squadra britannica crociera nella zona centrale del Mediterraneo ha annunciato non aver incontrato alcun piroscalo avversario. Essa ha distrutto velivoli nemici e ne ha danneggiati sette, tra cui tre in modo talmente grave che si ritiene non abbiano potuto far ritorno agli aerodromi di partenza.

¹⁸ Documento originale conservato negli archivi della Fondazione Pellegrini Canevascini e selezionato da Pasquale Genasci.